

AI NOSTRI GIORNI

I° - Lessico e grammatica nei progetti di una lingua ausiliaria internazionale. - Colla graduale scomparsa del latino, si affermava, intanto, la necessità, sempre crescente d'una lingua ausiliaria per facilitare i molteplici rapporti fra la gente d'Europa, divisa dagli idiomati nazionali trionfanti. Destinarne qualcuno ~~anche il più perfetto e diffuso - due qualità che non sempre vanno insieme~~ a questo utile fine, era e sarebbe tuttora, impossibile per diverse ragioni. Principissima: l'amor patrio ed il conseguente egoismo delle nazioni, che escluse da tale privilegio, mal lo ~~avrebbero sopportato e lo sopporterebbero, alla nostra epoca, nelle altre rivali, rendendo, così, vana la missione etica inerente ad una lingua comune ai popoli civili, la quale deve tendere prima che allo sviluppo di materiali interessi, alla unificazione degli spiriti.~~ E', dunque, indispensabile, ch'essa sia essenzialmente neutra nel suo vocabolario. Alla neutralità, si è pervenuti sin ora, in tre modi: I° inventando intieramente il lessico, e le costruzioni artificiali, ~~effatte~~ si denominano a priori; 2° collezionando le onomatopeie, le radici e le parole, tratte da lingue vive o morte, e si hanno le costruzioni a posteriori, delle quali alcune sono artificiali perchè contengono arbitrarie deformazioni di parole, ed altre possiamo dirle naturali perchè esenti da tale difetto; 3° mescolando voci inventate con voci naturali sì, ma deformate e le costruzioni artificiali risultanti, si chiamano miste. Queste denominazioni furono suggerite dal " Rapport sur la question de la langue internationale " presentato da Gaston Moch, all'8° " Congres Universel " di Parigi, nel

— 1) Spesso, per brevità, indicheremo colle iniziali L.I.

1897.

Ora, dallo sforzo mnemonico necessario per apprendere un sistema, non importa quale, di ognuno dei tipi suddetti, si può misurare la sua complessività lessicale. La quale, evidentemente, risulta massima nei progetti a priori, dove ogni vocabolo riesce nuovo a tutti gli uomini; abbastanza grande in quelli misti; meno grande negli a posteriori artificiali e piccolissima negli a posteriori naturali.

°  
° °

Poichè, d'altra parte, la grammatica delle lingue nazionali - generalmente, irregolare ed illogica - importa anche un assiduo, lungo e noioso studio, per la loro acquisizione, essa trovasi costantemente, in tutti i progetti, regolare e logica. Ciò, allo scopo di render facile la loro penetrazione e diffusione fra i popoli a cui sono destinati. Ma, purtroppo, questa grammatica uniforme quanto si vuole, imparabile in sei, o ~~quattro~~ <sup>otto</sup>, o due ore, ha giuocato dei brutti titoli ai sistemi artificiali misti ed a posteriori, rendendo irriconoscibili le radici e le voci naturali, a tal punto da sembrare arbitrarie come quelle inventate che caratterizzano le costruzioni a priori. ~~Avremo occasione di mostrarle, cogli esempi del Volapük e dell'Esperanto; sistemi che ebbero qualche successo.~~

Nacque perciò, il bisogno di contenerla entro confini ristretti o di bandirla, quasi totalmente. Cosìchè, poco a poco, si è arrivati, nel primo quarto del nostro secolo ad ottenere una eloquente costante concordanza e convergenza nei vari progetti naturali a posteriori, che si differenziano tra di loro insensibilmente, intelleggibili a prima vista,

da ogni uomo colto d'Europa, perchè fondati su due principi ben definiti e cioè: Massima internazionalità nel vocabolario e minima grammatica.

L'evoluzione nella natura e nel corpo sociale, è un processo continuo <sup>di</sup> differenziazione ed integrazione, per cui -salvo fenomeni transitori di riversione che non deviano la direzione dal moto progressivo - si va dal relativo semplice al relativo complesso. Ma, lo sviluppo storico della L.I., è avvenuto in senso inverso, cioè, dal più ~~complesso~~ complesso al più semplice: dalle costruzioni artificiali a priori, con grammatica uniforme, a quelle a posteriori naturali con grammatica ridotta alla minima espressione.

°  
° °

Non bisogna credere che un complicato organismo grammaticale, congredisca perfezione al linguaggio. Al contrario, spesso, sorge da una maniera incomoda di supplire qualche difetto naturale. ~~Adamo Smith, dice, che la mancanza del verbo essere "il più astratto e il più metafisico dei verbi" nato in tempi non molto remoti, avrà dovuto originare un numero ingombrante di congiunzioni. "Ma quando comparve, in parecchi idiomi, siccome ha tutti i tempi e tutti i modi degli altri, unito al participio passivo poteva supplire la voce passiva e rendere questa parte delle congiunzioni, tanto semplice ed uniforme, quanto l'uso delle preposizioni ha reso le declinazioni". Nelle lingue prive dell'ausiliario essere - per esempio - in quelle della parte più Settentrionale dell'America (1), si formano verbi di quasi tutti i loro nomi ed aggettivi e si coniugano in tutti i~~

(1) Corntz = History of Greenland = Vol. 1 pag. 224

~~tempi, persone edomi. E giacchè parliamo di verbi,~~ <sup>emodi. Con'gia</sup> giova notare che ogni nuovo verbo, negli idiomi nazionali, è regolare: gl'irregolari rappresentano oppnavvivenze fossili del passato. - Osserviamo ancora, che il numero delle regole grammaticali non è lo stesso in ogni idioma: ~~l'ungherese e gli altri idiomi uraliani, ne hanno poche.~~ Fra quelli dell'Europa occidentale, il più scarso, ne è l'inglese. ~~Diremo, perciò che Newton, Shakspeare, Spenser ..... riscono meno precisi, chiari ed espressivi di Descartes, Sciller, Galilei, Camoens, Racine .....?~~ L'odierna tendenza è verso forme grammaticali più semplici ed uniformi. Se col progredir del tempo, il limite di essa, si avvicinasse continuamente - per usare una frase dei matematici - a zero, potremmo avere in un avvenire più o meno lontano, delle lingue nazionali, quasi indipendenti dalla grammatica, con gran sollievo dei nostri fortunati posteri. Non sarebbe, d'altronde, un fatto completamente nuovo e meraviglioso, i cinesi non ne hanno.

Chi potrà negare, concisione, e chiarezza alle formale algebriche? Ebbene! Non costituiscono esse un magnifico linguaggio, senza grammatica?

° ° °

II - Le pasigrafie, gli schemi di Descartes, le lingue filosofiche e la grammatica razionale di Leibniz, dal Medio-Evo alla fine del secolo XVII.

Fra le costruzioni fatte dal Medio-Evo fin oltre alla prima metà del Seicento, collo scopo di dare agli uomini meno colti, un idioma più

facile del latino, hanno importanza storica le pasigrafie, comparse negli ultimi anni di quel secolo.

Sono fondate sul principio generale seguente: ~~Alle~~ parole del dizionario, alle flessioni grammaticali ed agli affissi d'una lingua A, si assegnano dei numeri, o lettere od altri segni scelti a piacere, ma ordinati secondo una data legge. A questi medesimi si fanno poi corrispondere, rispettivamente, parole, flessioni od affissi equivalenti di un'altra lingua B: allora potrà esser possibile tradurre in quest'ultima il testo di A.

Furono sistemi di scrittura convenzionale simili ai nostri codici dei telegrafi od ai cifrari diplomatici, dove la corrispondenza fra parole e numeri è artificiale ed arbitraria. Prendendo, le lettere per segni, colle quali si formavano delle combinazioni pronunciabili, mediante un miscuglio di vocali e consonanti, si ottenevano le pasigrafie, parlate, dette pasifrasie.

Ora, l'interesse storico delle antiche pasigrafie, deriva dalle avere esse ricevuto, dopo più di due secoli, un'applicazione pratica ed una consacrazione ufficiale, nel vigente Codice internazionale dei segnali (ottici) marittimi - lingua universale marittima, attuata nel 1871 - e nella Classificazione bibliografica decimale, adottata nel 1895 nello Istitut de Bibliographie internationale, di Bruxelles, per stabilire un repertorio della produzione intellettuale di tutto il mondo.

Questi sistemi - antichi e moderni - non costituirono, però, ne costituiscono che una parte della L.I., perchè non rispondono a tutti ma ad un numero ristrettissimo di bisogni internazionali.

Il primo schema d'una vera lingua universale fu tracciato in una lettera Mersenne, del 20 Novembre 1629, dal Descartes, nella quale scrive di ammettere la possibilità di formarla applicando una grammatica logica alle radici delle lingue naturali. Così, "les esprits vulgaires apprennent en moins de six heures à composer en cette langue avec l'aide du dictionnaire".

Ma, se era conforme alle esigenze utilitarie degli "spiriti volgari" non rispondeva essa a quelle filosofiche del grande matematico francese.

Il Descartes, che avea ereditato dalla Rinascenza, la volontà illuminata ed incrollabile di tutto tentare, fare o rivedere, nel supremo fine del progresso scientifico in un'epoca dove la Scienza identificavasi colla Filosofia, faceva notare ancora all'amico Mersenne, come qualsiasi linguaggio naturale presenti deplorabili ambiguità in tante parole, a cui essendosi abituato da molto tempo lo spirito degli uomini, essi finiscono, spesso, a nulla poter comprendere esattamente. Bisognava, dunque, una lingua universale, facilissima, ad essere appresa, parlata e scritta, atta ad aiutare il pensiero, presentandogli ogni cosa, così distintamente da diventare impossibile gli errori.

"Je tiens que cette langue est possible et qu'on peut trouver la science de qui elle dépend, par le moyen de laquelle, les paysans pourroient juger de la verité des choses, que ne font, maintenant, les philosophes".

Tale lingua, avrebbe dovuto dipendere dalla "vray philosophie" e nello

69

stesso tempo incarnarla in modo che apprenderla, significasse: imparare a pensare.

Le pasifrasie del Dalgarno (1660) e del Wilkins (1668) fondate sulla classificazione logica delle idee, non riuscirono però → come forse era il fine dei due illustri autori - a realizzare il sogno di Descartes. La tecnica delle costruzioni, quantunque ingegnosissima avrebbe richiesto, per essere appresa, una prodigiosa memoria, a difetto, questo, è caratteristico di tutte le lingue filosofiche che verranno <sup>anche</sup> nel secolo XIX in abbondanza, ma senza alcun successo.

Il vocabolario di Dalgarno avente per base 17 categorie in cui, egli, divise le idee supreme e l'altro di Wilkins, costruito su 40 generi di pensieri fondamentali, non erano, inoltre, abbastanza logici, per Leibniz, la cui concezione identicavasi collo schema del grande suo emulo, francese, tanto da sembrarne una fedele copia. Giustizia vuole che ciò sia escluso se - anche a prescindere dalla impronta personale della multiforme produzione del genio leibniziano - si consideri quanta parte abbia occupato nella dottrina del grande tedesco, l'ideale d'una lingua filosofica, al quale dedicò tutta la sua agitata esistenza e il quale tradusse in vari progetti teorici, sempre abbandonati dietro la spietata auto-critica a cui li sottoponeva.

Un dizionario logico, secondo Leibniz, avrebbe dovuto contenere l'insieme delle idee complesse che derivano dalle combinazioni delle sem-

plici, elementari ed irriducibili, costituenti ciò che egli chiamava l'alfabeto dei pensieri umani, allo stesso modo che <sup>il vocabolo</sup> ~~quella~~ di ogni lingua nazionale racchiude le parole formate colle lettere dell'alfabeto.

La formazione di questo alfabeto logico, poi avrebbe dovuto dipendere da una analisi di tutti i concetti, per ridurli in elementi semplici : analisi che alla sua volta, avrebbe importata la costituzione d'un repertorio delle conoscenze umane cioè di una Enciclopedia dimostrativa. Dopo, classificati i concetti elementari, sarebbe stata necessaria la loro rappresentazione per mezzo di caratteri appropriati e quindi, l'invenzione dei segni, per esprimere le loro combinazioni e relazioni. Tale compito sarebbe stato assolto dalla Caratteristica universale.

Il dizionario della lingua filosofica presupponeva, quindi, un duplice gigantesco lavoro, cioè l'instituzione di una Enciclopedia e la elaborazione della Caratteristica. Ma prima che fosse redatto, occorreva una grammatica esente dalle anomalie, eccezioni ed illogicità comuni a tutte quelle degli idiomi nazionali e, perciò, uno di essi, a cui applicarla, il quale facesse le veci della futura lingua razionale e fra la stessa e le altre viventi, servisse da intermediario. Leibniz, scelse il latino, usato in quel tempo dai dotti e più appropriato quindi alle scienze od alla filosofia. Si mise all'opera nell'aprile del 1678 e pervenne alle seguenti conclusioni :

- a) Riduzione delle declinazioni, delle coniugazioni, ad una sola, rispettivamente, di esse, regolare ed uniforme.
- b) ~~Suppressione~~ : ~~delle distinzioni dei generi~~, della variazione del

verbo secondo le persone ed i numeri; della distinzione del numero nel sostantivo; delle flessioni nell'aggettivo qualificativo, e in generale, delle flessioni quanto più sia possibile.

- c) Sostituzione a tutti i casi, del nominativo, preceduto dalle diverse preposizioni, e a tutti i modi, dell'indicativo, preceduto dalle diverse congiunzioni.
- d) Estensione della distinzione del tempo, agli aggettivi ( i participi già l'hanno ) agli avverbi ed ai sostantivi.
- e) Applicazione dei gradi comparativi, non solo agli aggettivi ed avverbi, ma anche ai sostantivi ed ai verbi.

In quanto al numero delle parti del discorso, egli voleva la loro riduzione col sostituire le une alle altre. Non ci sono che due classi di parole, veramente distinte : i nomi ed i verbi. Tutto il discorso, secondo Leibniz , può ridursi al solo nome sostantivo Ens, o Res, al solo verbo sostantivo Est, a nomi aggettivi, esprimenti qualità ed ad altre particelle che legano le parole precedenti ed indicano le relazioni. Egli quindi perviene alla

F) Formazione dei nomi e dei verbi, per derivazione mediante le radici, ciascuna delle quali esprime una idea semplice, sostantiva o verbale. Stabilito un elenco delle parole " radici" , se ne deve fare un altro, degli affissi, per formare le parole derivate : ciascuno di essi dovrà avere un senso determinato ed uniforme.

Questa, in breve, la sostanza della grammatica razionale, con cui parte della vasta utopistica concezione di Leibniz , assume forma reale e pratica.

Egli si rendeva esatto conto del fatto che le perifrasi per mezzo delle

quali si sarebbero dovuto esprimere le idee complesse, a causa del latino così semplificato avrebbero tolto colore ed eleganza, al discorso; ma era disposto a tale sacrificio, pur di ottenere, in compenso, maggior precisione. La sua viva cura, era diretta, unacamente a cercare per ogni pensiero una espressione che ne mettesse in rilievo la composizione logica, cioè la vera definizione; motivo per cui la grammatica doveva precedere il vocabolario. Ed in fatti, definire un'idea significa scomporla in idee più semplici, e continuando la scomposizione, sostituendo al definitivo sempre la definizione, fino ad ottenere idee elementari irriducibili. E', così, che il nome di ogni cosa e di ogni idea, esprime la sua definizione.

La lingua filosofica non fu realizzata, ma la scienza grammaticale segnò mediante l'opera geniale del grande tedesco, una tappa classica verso trionfo della lingua ausiliaria comune, che occupa un posto eminente nel repertorio scientifico del secolo XVII.

III° = Il progetto dell'Enciclopedia e il movimento scientifico del secolo XVIII, nei suoi rapporti coll'evoluzione della lingua ausiliaria.

L'Accademia Reale di Berlino e le costruzioni a priori.

°  
° °

Dopo, Leibniz, e precisamente nei primi 64 anni del Settecento, in cui ~~in~~ cui gran parte d'Europa fu travagliata dalle tre guerre di successione, la L.I. non fece alcun passo avanti; si imitarono e qualche volta, plagiarono - più o meno - audacemente, i sistemi classici ereditati.

Nel 1765, quando già l'Enciclopedia avea iniziato l'esame e la discussione di tanti problemi in ogni campo del sapere, fu pubblicato da M.

Faguet, tesoriere di Francia, l'abbozzo d'una "langue nouvelle" nel francese repertorio (tomo V°) del Diderot e d'Alembert. Base di tale progetto è la lingua Francese, grossolanamente storpiata per riuscire ~~dice~~ dice l'autore - più regolare, più semplice e di facile acquisizione. La grammatica, ispirata alle idee di Descartes e di Leibniz, vi è ridotta ad una grandesemplicità.

Quantunque il problema della L.I., sia tutt'altro che risolto → come del resto dichiara il Faguet stesso - la "langue nouvelle" segna le tracce d'un nuovo campo scientifico e pratico nel quale bisognerà, in seguito, spingere le ricerche per giungere alla desiderata meta: campo diametralmente opposto a quello delle lingue filosofiche. Ed infatti, nel mentre i predecessori del Faguet, non tenevano conto, ~~assatto degli~~ idiomi nazionali dei quali diffidavano, ed inventavano o si proponevano di inventare i vocabili, egli ricorse invece al lessico d'una lingua naturale sforzandosi di sfruttarne gli elementi e le risorse. La società internazionale de linguistique di Parigi, lo qualificò nel 1855: tentativo ridicolo dell'Enciclopedia. Sia pure tale; ma si deve a ~~questo~~ tentativo il movimento d'idee culminante - come vedremo - verso risultati pratici di capitale importanza.

o  
o o

Le lingue filosofiche sono a priori e la "langue nouvelle" pur contenendo una numerazione, in gran parte arbitraria, può considerarsi, nella Storia della L.I. dopo il primo schema di Descartes, come rudimentale saggio d'un sistema a posteriori.

Ora, ai gruppi a posteriori e a priori, che nel secolo XIX formeranno

una nudrita ed istruttiva letteratura, corrispondono rispettivamente, due concezioni classiche sulla natura del linguaggio, dovute alle scuole di Platone e di Aristotele.

Nel suo Cratilo - il monumento più antico di ricerche grammaticali - Platone afferma che le parole nulla hanno di arbitrario, ma che per virtù propria esprimono il pensiero. Se questo è preciso nella mente, esistono una o più parole naturali, capaci <sup>di rappresentarlo</sup> ~~di esprimersi~~ esattamente: bisogna saperle trovare.

Per Aristotele, invece, il linguaggio, è puramente convenzionale.

Se è vera la teoria platonica l'istituzione d'una L.I., non sarà possibile che ad una sola condizione, quella, cioè, di risultare a posteriori. Se così non fosse, come delle parole inventate e quindi arbitrarie, potrebbero tradurre chiaramente il pensiero? Se poi, è vera, la teoria Aristotelica, gl'idiomi di tutti i popoli della terra, rigorosamente parlando, sono arbitrari e variabili; si potrebbero formare a piacere tante lingue (parlate e scritte diverse fra loro, quanti gruppi di segni convenzionali la mente umana può inventare. Esse in generale non potrebbero avere elementi comuni che per mere caso.

Come si spiegherebbe, allora, il fatto rilevato con tanta sicurezza dopo severe ricerche da Max-Müller, dell'esistenza di 400 o 500 radici che non sono interiezioni nè imitazioni, e costituiscono gli elementi delle varie famiglie di lingue?

Si ebbe il torto, prima e dopo, del progetto dell'Enciclopedia di chiedere al lessico d'una L.I., più colle filosofiche e in generale con quelle a priori e, meno colle pasigrafie che sono lingue scritte leg-

gibili in qualunque idioma - di quanto possano realmente dare gl'idiomi naturali. La pretesa, per quanto, nobilissima, d'una nomenclatura corrispondente ad una classificazione logica universale e della ricchezza illimitata del vocabolario - da una parte - e - dall'altra - l'assenza di ogni base scientifica, hanno esercitato un'azione ritardatrice del moto tendente alla realizzazione pratica dell'ideale umanitario che, sempre più, consiste nel trovare uno strumento di comunicazione analogo alle nostre lingue ordinarie un semplice interprete internazionale. Per ciò il problema va connesso a quello riguardante la natura intima del linguaggio e tale vuol essere il significato della "Langue nouvelle

&  
° °

Tesori d'ingegno e di erudizione furono prodigati in quasi tutta l'Europa e specialmente in Francia, in Inghilterra e Germania, durante la seconda metà del secolo XVIII per l'elaborazione d'una vera scienza della parola. Il Faguet, avea indirettamente, rotta la tradizione aristotelica a cui, sembra, si fossero ispirate le costruzioni artificiali precedenti. Dell'Enciclopedia numerosi scritti - pro e contro - il rivoluzionario centavo, alimentava nella lotta fra le due classiche concezioni greche, opportunamente rievocate. Tali studi e dibattiti, seguiti con grande interesse dalle società di cultura, non potevano lasciare indifferente la "Accademia reale" di Berlino, depositaria del patrimonio scientifico di Leibniz, suo fondatore e primo Segretario. Volle, perciò, contribuire alla risoluzione del controverso problema, col proporre ai dotti, il seguente: "se gli uomini, abbandonati alle loro facoltà na-

turali, siano in grado per se medesimi, d'istituire un linguaggio; e in qual modo potrebbero pervenirvi".

Fra le dissertazioni concorrenti fu coronata quella di I.G. Herder da Mohrungen (Prussia) e un'altra, scritta in latino di P.F. Soave da Lugano - il fortunato maestro di A. Manzoni - ottenne il primo accessit. Entrambe, per vie diverse, convengono alle stesse conclusioni a favore della tesi platonica. Già, lord Munbodo, due anni prima (1774) in Inghilterra, e contemporaneamente all'Herder e al Soave, Court de Gebelin nel 1776, in Francia, aveano con notevoli argomentazioni dimostrata la suddetta tesi. L'importanza delle due citate dissertazioni - specialmente della prima - sta, non solamente nel loro valore intrinseco, ma nel fatto che la teoria sull'origine e sviluppo naturale del linguaggio, veniva consacrata da un ente scientifico ed un secolo dopo, pienamente confermata, da più ampie ricerche.

° °

Ecco, in breve quanto è sancito la "Accademia" Berlinese.

L'uomo alalo, cioè del periodo pre-linguistico, dovette comunicare i propri pensieri accompagnando ai gesti le onomatopie che sono le appercezioni fondamentali da cui derivano tutti ~~ma~~ i vari nomi e le appercezioni, cioè i vocaboli, mediante ulteriori appercezioni. Quando l'orda diventava compatta e stabile, nasceva il bisogno di fissare i moti espressivi in modo da renderli intelligibili agli altri. Si comprende, così, la possibilità di attribuire alla diffusione e trasmissione ereditaria, allo stesso suono e per tutti i membri della comunità, lo stesso valo-

re intimo di percezione e rappresentazione..." Lo sviluppo dello spirito dell'orda, della tribù, della nazione, procede parallelamente a quello della società, al successivo sviluppo della civiltà. Lo stesso di casi del linguaggio come obbiettivazione dell'anima del popolo. La lingua di ogni popolo è diventata tale quale è, attraverso i vari destini della lotta collettiva per la vita, da esso combattuta. In questo modo essa diventa il portatore della particolare evoluzione dell'organo glottico e dello spirito del popolo. E' dunque impossibile una lingua che esprima il genio di tutte le razze. " Però, non è impossibile che se ne possa avere una artificiale che affratelli le popolazioni più evolute. Esistono lingue affini e la loro parentela potrebbe essere opportunamente sfruttata a tale scopo limitato."

Così, la condanna dei sistemi a priori - filosofici o non - aveva un carattere ufficiale e per tramite della " Langue nouvelle " la risoluzione del problema d'una L.I. si riallacciava, nel Settecento, al primo schema a posteriori del Descartes. Il programma di Grimm del 1860 e quello della The American Philosophical Society del 1880 per non citare che i più autorevoli corpi scientifici si ispirarono appunto allo storico voto dell'Accademia Reale berlinese.

#### IV. Delormel ed i progetti del secolo XIX, derivati dalla rivoluzione francese.

##### Dal Volapük all'Esperanto.

Non tenendo conto di tale condanna, il cittadino Delormel, presentava nel 1795, alla Co convenzione nazionale, a Parigi, un suo progetto

informato ai criteri delle lingue filosofiche, per "approcher les hommes par les doux lien de la fraternité". Non gli arrise alcun successo e merita di essere ricordato solo perchè il primo d'una estesa e varia produzione con cui uomini eletti per mente e cuore si sforzarono, durante tutto l'Ottocento, di riuscire nel già secolare intento.

Lo storico Wydrinski, in Berlino, fa salire a 400 i tentativi fatti dal Medio-Evo ad oggi. Di essi, però, più della metà appartengono a questi ultimi 25 anni: fioritura che mostra quanto il pungolo della necessità andasse sempre più, acuitandosi. Ed è naturale. La rivoluzione francese, oltre all'immane sconvolgimento universale, quale l'Europa non ricordava più dal tempo della trasmigrazione dei popoli, aveva prodotto un profondo mutamento degli animi e promossa la effettuazione del colossale lavoro del secolo XVIII, rivolto a rafforzare l'attività umana di nuovi ideali: onde una nuova era per l'evoluzione della società civile.

La scoperta della forza motrice del vapore fece del secolo XIX un'epoca industriale a cui nessun'altra anteriore potrebbe essere paragonata.

Le strade ferrate e la navigazione a vapore, avvicinarono fra loro le genti lontane che avrebbero, così, potuto apprendere a più facilmente conoscersi ed a meglio comprendersi se avessero avuto l'ausilio d'un idioma comune.

Il telegrafo elettrico, il telefono, più tardi anche il fonografo ed il cinematografo, collaboravano indirettamente, insieme alle tante altre invenzioni, più o meno e in diversi modi all'opera di comunio-

ne utilitaria e spirituale. Sorgeva più forte il bisogno d'intesa fra gli Stati e di associazioni inte nazionali multiformi per lo sviluppo delle energie che isolate, avrebbero dato minor rendimento e minore ricchezza agli uomini.

L'organizzazione del commercio universale teneva, consciamente od incoscientemente, verso una cooperazione sempre più stretta.

Il movimento scientifico che al principio del secolo XIX si limitava ad un piccolo numero di nazioni, alla fine, già si estendeva a tutte quelle civili dei due continenti e, contemporaneamente, nel seno di ciascuna si accresceva in modo rapido continuo.

Risultava quindi una enorme produzione, la quale domandava non solo di esser coordinata ed unificata con una nomenclatura comune ed invariabile, da nazione a nazione, ma anche di riuscire intelligibile ai molti studiosi, visto che in quella cominciava a diventar raro l'uso del latino e che perciò essendo essi costretti ad apprendere due o tre lingue straniere, avrebbero dovuto sottrarre per queste un tempo prezioso alla loro cultura scientifica. Così, premendo la necessità di un idioma ausiliario comune per il commercio e per la scienza, si moltiplicavano i progetti.

E poichè rimanevano sempre infruttuosi, acquistava credito la falsa affermazione di uomini, anche non privi di elevata cultura, dell'impossibile risoluzione del problema della L.I.

°  
° °

Ma nel 1880, colla comparsa del Volapük, il primo fra i tanti sistemi che pervenne ad un notevole successo, rinasceva la speranza;

L'Autore, M onsignor Schleyer, Curato di Litzelstetten presso Konstanz, intendeva colla sua invenzione realizzare la fratellanza dei popoli e far opera di pace. La divisa del volapük era : Ad una umanità, una lingua, senza perciò, pretendere di sostituirlo agli idiomi nazionali e di negare la patria. Nella Prefazione della sua Grammatik egli tiene a dichiarare che la umanità non significa negazione del sentimento patrio e può benissimo con questo conciliarsi.

La nuova L.I. si diffuse dapprima nella Germania meridionale e poi, verso il 1885 in Francia da dove passò in tutti i paesi civili del mondo. Nel 1887 si contavano 283 Società volapükiste ; ve ne erano fino a Melbourne, Sidney , San Francisco. Il numero delle opere pubblicate per lo studio di tale lingua, era di 316 di cui 182 comparvero nel solo anno 1888. Queste opere erano scritte in 25 lingue: 85 in tedesco e 60 in Volapük. Vi erano 25 giornali ad esso dedicati fra i quali 7 redatti nella nuova lingua. Nel Congresso volapükista del 1889, a Parigi, si parlò in Volapük fra i convenuti e la diversità di pronuncia non impedì la loro mutua comprensione.

Orcene - chi l'avrebbe creduto ? Nello stesso anno, si iniziava la rapida decadenza dell'idioma di Schleyer che avea suscitato tante speranze e tanti entusiasmi.

Un attento esame rilevava nella costruzione del volapük, difetti organici inenunciabili.

L'eminente poliglotta tedesco, avea posto a base del vocabolario internazionale, in prima linea la lingua popolare inglese, parlata

da 100 milioni d'uomini e quindi la più diffusa; dopo l'inglese avea tenuto conto del tedesco e poi del francese, dell'italiano e dello spagnuolo, cosicchè, quando si consideri che i  $\frac{3}{4}$  delle parole inglesi sono di origine latina, senza contare anche quelle tedesche della stessa origine che non sono così poche quanto si crede, può dirsi che il Volapük veniva a contenere moltissime radici romane.

A tale lessico avea applicata una grammatica ~~artificiale~~ d'una indubbia regolarità ma artificiale in sommo grado, ed ~~arbitraria~~. Le declinazioni vi hanno la forma seguente : Nominativo : don ; Genitivo, doma; Dativo, dome; accusativo : domi; plurale: Nom doms e così via, aggiunge una finale ai casi del singolare. Le declinazioni dei nomi, aggettivi e pronomi seguono lo stesso modo sempre uniforme e senza eccezioni, onde il Peano nota che la teoria delle declinazioni nella grammatica latina esige 50 pagine, in quella del Volapük è ridotta a due righe. La coniugazione dei verbi e la derivazione sono come, le declinazioni, semplicissime.

Ma con tutto ciò, si faceva un passo indietro rispetto alla grammatica di Leibniz. Nel mentre il grande matematico di Lipsia, riduceva ad una le declinazioni, lo Schleyer ne conservava 4 e l'ablativo lo costituiva con uno; nel mentre il primo separava articoli e quanto più poteva flessioni, il secondo conservava gli articoli determinativi ed indeterminativi e creava un'erose ingombranti flessioni. In tal modo andava contro la corrente moderna che procede verso la più grande semplicità. Una grammatica così complicata a

priori, dovea necessariamente portare a risultati disastrosi.

P. esempio: La parola inglese world e tedesca welt, diventa Vol; quella inglese speak e tedesca sprechen, diventa pük, donde Vol - a - pük = Lingua del mondo.

Un esempio più significativo prendo in prestito dal Pagliero:

La voce latina rosa, nei vocabolari etimologici: inglese, tedesco e francese, corrisponde a rose e in quelli spagnuolo, portoghese e italiano, corrisponde a rosa. La forma più facile per scrittura e lettura è quella originale latina. Il Vp. trasforma tale parola in lol. Poichè nella sua grammatica, lo Schleyer fa terminare in é il genitivo e rosa non è genitivo, gli sopprime la a e rimane ros. ~~ma~~ Si credeva allora che i cinesi non pronunciassero la r epperò egli la sopprime e al suo posto mette la l ed ottiene così los. Ma ogni vocabolo in s è plurale e quindi ad s sostituisce ancora la l ed ottiene così lol. Della voce naturale non resta che la sola o.

In tal modo deformate, dei 4 idiomi predetti scelte a base, quasi tutte le voci diventano irriconoscibili e quindi nuove a tutti i popoli, come quelle inventate dei sistemi filosofici ed in generale a priori.

Ed allora la scelta delle parole naturali a che cosa serviva?

Lo scopo per cui da Descartes all'Herder al Grimmo e al Max Müller, si voleva basare il lessico internazionale sugli idiomi vivi e non ~~era~~ era principalmente inteso, a render minimo lo sforzo mnemonico per apprenderlo, a tutti i popoli di civiltà europea, i quali avrebbero anche ritrovato istintivamente, nelle radici delle parole la natura intima dei pensieri da esse rappresentate durante innumerevoli generazioni.

Il Volapük, adunque, non era pratico, ma non era anche scientifico. La scienza non tollera artifici banali e l'arbitrarietà; si fonda sulle relazioni dei fatti bruti che costituiscono ciò che il Platone chiamava l'invariante universale, e per mezzo di certe convenzioni ne stabilisce l'indole, senza deturparle o negarle. Le scopre ed interpreta e quando sembra che siano inventate, ciò deve al linguaggio speciale, al modo con cui le mette in evidenza: esse già presistono nell'ordine cosmico. Se non preesistessero, sarebbero fantastiche ed assurde e quindi antiscientifiche.

Il filologo francese Hugo Schuchardt, quantunque sostenitore della lingua ausiliaria comune, sin dal primo apparire del Vp, ne aveva dato un giudizio sfavorevole e predetta la rovina. Fra esso ed il WELTSPRACH venuto alla luce nel 1883, preferiva quest'ultimo, basato sul latino, perchè meno arbitrario.

° °

In mezzo a tante costruzioni artificiali a posteriori, pubblicate dopo, che imitavano o pretendevano emendare il Vp, sorgeva nel 1887 "La lingua internacia" comunemente chiamata Esperanto - pseudonimo dell'autore Dottor Zamenhof, medico Russo di Bielostok. Delusi per la rapida fine del Vp, molti si aggrapparono con nuova fede al nuovo sistema onde esso ebbe nel 1889, diffusione pari a quella del suo predecessore.

Il lessico di Zamenhof è informato dappiù al principio d'internazionalità per ridurre al minimo il numero dei vocaboli che ogni popolo ignora ed avrebbe dovuto apprendere. Essi sono meno crudelmente de-



~~La rovina virtualmente è avvenuta da tempo.~~

Col Vp. e coll' E. , che suscitarono speranze, entusiasmi e delusioni, il mondo civile non avea trovata ancora la sua seconda lingua.

Però i nomi dei due grandi inventori, ~~non~~ potranno ~~non~~ essere iscritti insieme a quelli di Herder, Leibniz, Dalgarno, Wilkins, Descartes, Kircher, ecc' nel libro d'oro dei benemeriti dell'umanità.

°  
° °

V: La " Accademia pro Interlingua " dal Kerkhoff al Peano.

~~Fino a quando gli autori stimarono sufficiente la loro volontà isolata per imporre la forma dei vocaboli e della grammatica a tutto il mondo,~~ <sup>l'opinione</sup> la L.I. procedette ~~nella storia~~ in modo incompsto e lento.

Bisognava una mutua cooperazione per ordinare, semplificare, e correggere i lavori, alla cui elaborazione non poteva bastare l'opera individuale, per quanto geniale fosse. E' perciò che dopo un congresso riunito a Maastricht nei giorni 6 \* 9 Agosto 1887, venne fondata ~~dai partigiani dello Schleyer~~ l'Accademia internazionale di Volapük. <sup>Schleyer,</sup> ~~Presidente ne fu l'autore stesso~~ e Direttore il Kerkhoff, prof. di lingue alla scuola degli alti studi commerciali di Parigi, da dove avea già fatto attiva propaganda a favore della lingua suddetta, in Francia: la sede fu Parigi.

Fedele ai principi del Vp. l'Accademia si limitò, nei primi cinque anni, alla critica dei dettagli, senza affrontare la questione dell'organismo intero della lingua i cui difetti sia nella grammatica

che nel lessico rimanevano.

Intanto, ~~dopo l'Esperanto~~, venivano alla luce altri sistemi più semplici e più perfetti che avevano una caratteristica somiglianza, basati sul latino e con grammatica variabile a secondo degli autori, sempre regolare ed uniforme e più o meno artificiale.

Così, il Lott<sup>1888</sup> ed il Liptay<sup>1890</sup> -- per non citare i molti altri -- pubblicavano collezioni sempre più ampie, di voci internazionali. ~~Le quali credevano inutile e dannoso affidare all'essere dell'Accademia perchè questa lo avrebbe deformato.~~

Dopo il primo quinquennio, nel 1893, la Direzione veniva affidata al Rosenberger, ingegnere delle Ferrovie Russe, il quale impresso orme indimenticabili all'Accademia, che segnano il grande periodo storico preludente alla definitiva ~~soluzione~~ <sup>soluzione</sup> del problema cinque volte centenario: la sede ~~diventava~~ <sup>fu in</sup> ~~Leiningrado~~ <sup>Pietroburgo</sup>.

Sotto la sua direzione furono ~~raccolti 4500 vocaboli e prese 206~~ <sup>raccolte molte parole internazionali</sup> deliberazioni che fissano: le regole di ortografia e di pronuncia; circa 500 radicali più comuni: i principali prefissi e suffissi; un gran numero di parole derivate: tutte le particelle, e le forme grammaticali, e finalmente, le regole di sintassi.

La più parte ~~delle radici~~ <sup>delle radici</sup> è comune a 4 almeno delle 7 lingue fondamentali: Italiano, Francese, Spagnolo, Russo, Inglese, Tedesco, Latina: alcuni anche a tutte sette. Si costituiva così una nuova lingua detta idion neutral.

Nel 1898, la Direzione veniva affidata al Rev. Holmes, rettore di Rocheste presso New York e questa città diventava la sede dell'Accademia. Come lingua ufficiale si adottava il nuovo sistema elabo-

rate nel quinquennio precedente e la Kadem bevŭaetik volapŭka di Parigi si trasformava in Akademi internasional de lingu universal; e terminata la raccolta delle parole internazionali il Rosemberger pubblicò nel 1902 in tedesco il vocabolario contenente 4500 voci; esso fu seguito lo stesso anno da Holmes in inglese, e da Bonto in olandese. Furono annunciate le edizioni francesi ed italiane, ma non vennero alla luce.

Nel 1903 il nostro Peano pubblicò lavori di matematica in latino sine flexione: sistema più semplice ardito e geniale al quale era riservato il maggior successo scientifico.

Confronto dei vocabolari delle 6 principali lingue nazionali, e aveva trovato che hanno in comune migliaia di parole le quali sono comuni - in generale → alle lingue secondarie, portoghese - olandese - polacca, di modo che la considerazione di queste ultime non alterava sensibilmente il grado di internazionalità di quelle: Ora dietro pazienti ricerche trovava che il latino ha fornito il più gran numero di tali parole internazionali, le quali vivono più o meno modificate nelle lingue germaniche e slave sia per infiltrazione, sia in virtù della comunità di origine delle lingue indo-europee. Per formare, dunque, un lessico comune ai popoli di civiltà europea, bastava prendere la parte viva del latino - il tema → aggiungere le parole

riferentisi alle scienze, alle arti, al commercio, allo sport, ecc. che sono internazionali e adottare l'ortografia e la pronuncia più note e più sicure.

Così scrive il Pinth <sup>panico nel duttenberg.</sup> in Interlingua : :

" Plus quam quinquaginta mille voces anglo habe origine latino. Id simile eveni in linguas francico, italiano, hispano et portugalense. Moto lexico de scientia es <sup>ca</sup> greco - latino. Multo voces latino vive etiam in linguas germanico."

Elementos latino complecte ambo Americas et parte majore de Europa. Numere grande de latino voces, commune ad linguas nominato, suffice pro lingua quasi completo et ex adoptione de illos nos accipe base qui es objectivo, internationale, neutrale et simul moderno."

E la grammatica ? Bošnjak avea dimostrato che si poteva semplificare e rendere uniforme e logica quella classica latina; il Peano, passa al limite, come scrive a proposito il Mansion , e libera completamente la lingua di Cicerone dell'incombrante eredità delle desinenze riducendone la grammatica alla minima espressione, o meglio, rendendola quasi nulla.

Ottiene una lingua naturale - parlata e scritta - intellegibile a prima vista da ogni uomo colto del mondo civile. In tale lingua sono redatti ormai, parecchie riviste scientifiche, italiane e straniere, e in tale lingua l'anno scorso al Congresso matematico di Toronto, parlando, fu egli compreso dai numerosi convenuti che non erano solo americani.

Il Bonto socio dell'Accademia nel 1907 dimostrava come tutti i progetti moderni di L.I. costruiti sopra la massima internazionalità

di dizionario e un minimo di grammatica, potevano considerarsi come dialetti di una stessa lingua che egli chiamava European. Orbene, fra tutti questi dialetti eccelle per semplicità massima il latino sine flexione.

• •

Il 26 Dicembre 1908, l'Akademi internasional, proclamava suo Direttore l'eminente Prof. della R. Università Torinese in sostituzione di Holmes. Tale nomina era un omaggio, ma virtualmente rappresentava un consenso. Infatti, prevalendo le idee del Peano, immediatamente la suddetta Akademi internasional si trasformava in Accademia pro Interlingua.

Nede diventava Torino, ove tuttora trovasi.

La scoperta del Peano veniva consacrata ufficialmente da un consenso, al quale si collegava un passato storico di grande importanza. L'Accademia stabiliva libero ingresso ai fautori di qualunque forma di L.I. ed i soci pubblicavano scritti nelle diverse lingue naturali o artificiali.

Venivano redatti vocabolari sempre più ampi e precisi: quello del Pinth (1912), Basso (1913), Peano 2° edizione (1915) e Canesi (1921). Il vocabolario comune del Peano, è ricco di 14.000 voci, scritte in ortografia latina, italiana, francese, inglese e tedesca e di altre interessanti spiegazioni.

Quelle del Canesi contiene 10.000 vocaboli comuni al latino ~~et~~ e all'inglese; e scritto in triplice ortografia ed è sufficiente per esprimere ogni idea.

Del resto quando un vocabolo non è nel vocabolario allora può consultarsi

si un vocabolario latino d'uso polastico, ove trovata la parola si toglie la flessione e si lascia il tema.

" Qui vol scribe in Interlingua, elige vocabulos internationale secundo suo gustu et necessitate, adopta uno sistema de orthographia et liga vocabulos per breve grammatica : et si illo es intellecto ab lectores, suo solutione es bono." Così il Peano.

Adunque la seconda lingua, di ogni popolo civile, dopo una lunga serie di esperienze e di selezioni c'è : non è stata inventata, ma scoperta. Ora attende che di essere divulgata.

Senza ne avea affermato la necessità; il Seicento intuiva la possibilità, il Settecento assegnato il metodo di ricerca; l'Ottocento dalle scoperte concordanti di risoluzione e finalmente i primi tre quarti del secolo riuscivano alla più semplice. In questo continuo progresso si è fermato su per giù quanto il Cossali diceva per l'evoluzione delle Scienze.

" Sul nascere sono tenne difettose dottrine, ma arricchite dagli emuli studi di molti ingegni si estendono via via e crescono a piena luce ".

Crescere sempre più a piena luce la Interlingua : questa è appunto la missione che assiduamente compie, con senno e cuore la " ~~Academia pro Interlingua~~ " di Torino sotto la illuminata ed appassionata direzione di G. Peano.